

# DALL’AFFIDAMENTO ALL’ACCOMPAGNAMENTO

## L’esperienza formativa di Santa Maria D. Mazzarello

Piera CAVAGLIÀ<sup>1</sup>

### Premessa

«Per andare verso il Signore – afferma il Pontefice Benedetto XVI – abbiamo sempre bisogno di una guida, di un dialogo. Non possiamo farlo solamente con le nostre riflessioni. E questo è anche il senso dell’ecclesialità della nostra fede, di trovare questa guida».<sup>2</sup>

Anche nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in sintonia con questa lunga e ricca tradizione ecclesiale, risuona fin dall’inizio l’espressione piena di stupore di Andrea, fratello di Simon Pietro: «Abbiamo trovato il Messia!». E lo condusse da Gesù».<sup>3</sup>

La necessità di una guida e la docilità nel lasciarsi guidare sono ritenute indispensabili per la trasmissione del carisma. Le prime religiose FMA guidate da Maria D. Mazzarello, fondatrice dell’Istituto e prima superiora, si sono sentite accompagnate e perciò attraverso questa esperienza – dalle evidenti risonanze ecclesiali – sono state formate ad essere educatrici e accompagnatrici di giovani. Questa è la linea di fondo del presente contributo che non ha la pretesa di essere esaustivo, ma intende offrire qualche spunto per la riflessione in attesa di una ricerca più approfondita.

Non è difficile documentare come l’Istituto delle FMA affondi le sue origini storiche e carismatiche nel *mistero di un affidamento*. Il fon-

<sup>1</sup> Piera Cavaglià FMA, Segretaria generale dell’Istituto delle FMA.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *La fede non si impara sui libri ma nasce dallo Spirito*, in *L’Osservatore Romano*, 17 settembre 2009, 1.

<sup>3</sup> *Gv* 1,41-42.

datore, don Giovanni Bosco, in una delicata fase di discernimento in vista della fondazione dell'Istituto, fu raggiunto da un appello di Maria Ausiliatrice "Abbine cura, sono mie figlie!"<sup>4</sup>

Maria D. Mazzarello nella "visione" avuta sulla collina di Borgo Alto sentì la chiamata: "A te le affido". E questa voce si intrecciava con quella delle numerose ragazze viste nel collegio: «Quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell'altura».<sup>5</sup>

Quell'esperienza è evento di grazia perché l'iniziativa è di Dio, ma è anche ascolto/risposta di un bisogno della gioventù, quello di essere educata e accompagnata.

Dall'affidamento, che segna la fondazione dell'Istituto e la sua identità carismatica, deriva la missione dell'accompagnamento educativo/formativo. Le giovani che accompagnano, sono per le FMA un prezioso tesoro che è stato loro affidato da Dio e da Maria, tesoro da custodire e guidare fino alla pienezza.

L'accompagnamento trascende ogni progetto personale, ogni protagonismo e si iscrive in una chiamata d'amore preveniente, in un progetto di salvezza nella logica del "da mihi animas cetera tolle", affinché il sangue di Gesù non sia sparso inutilmente.<sup>6</sup>

In questa riflessione cercherò di mettere in evidenza il contesto storico-ecclesiale in cui Maria D. ha formato la sua personalità di educatrice e di sapiente guida di giovani e di consorelle, in seguito evidenzierò alcuni tratti caratteristici del suo essere un'esperta accompagnatrice.

<sup>4</sup> FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canadese, Libreria Salesiana 1906, 212-213.

<sup>5</sup> Convalescente dopo la malattia del tifo, contratta durante l'assistenza ai parenti, Maria D. intuisce la nuova missione a cui è chiamata anche a causa di un evento straordinario narrato nella *Cronistoria*: «Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: «Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: "A te le affido"» (CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria. La preparazione e la fondazione 1828-1872 I*, Roma, Istituto FMA 1974, 96) D'ora in poi *Cronistoria*.

<sup>6</sup> Cf le parole di don Bosco alla marchesa di Barolo, in FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 213.

## 1. Un tirocinio di accompagnamento tra le Figlie di Maria Immacolata

Fin dall'inizio, le Figlie di Maria Immacolata [FMI] si esercitano – fedeli al loro Regolamento – a seguire le ragazze del paese con sollecitudine educativa.<sup>7</sup> Questa loro missione è riconosciuta dalla gente. La *Cronistoria* documenta lo “straordinario ascendente” esercitato dalle FMI: «Tutti ricevono da loro un consiglio, un favore, una parola amorevole. La stessa Maria, prima così riservata, ora avvicina questa o quella figliuola, l'interroga, se l'accompagna in chiesa, le parla della Madonna, si fa promettere che, per la tal festa, andrà a confessarsi, si accomoderà quel vestito, farà la santa Comunione, non andrà più nel tal posto, ecc. E, cosa notevole, non va a cercare le migliori, come faceva prima: ora pare che le sue preferenze siano per le più birichine. Ma le birichine, dopo un po', le si affezionano; e sembra non possano più stare senza imitarla».<sup>8</sup>

L'accompagnamento non è solo esercitato verso le ragazze, ma anche verso le stesse FMI, in uno spirito di cordiale familiarità, come prescrive la Regola della Pia Unione. Nel Capitolo dal titolo *Del soccorso vicendevole*, si legge: «Le figlie della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle, e come una buona sorella soccorre la cara sua sorella in tutti i bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda quanto meglio potranno».<sup>9</sup>

L'aiuto reciproco è specificato come sostegno economico, assistenza nella malattia, ma è soprattutto accompagnamento spirituale che comprende «il soccorso vicendevole della correzione fraterna, avvisandosi

<sup>7</sup> Le FMI furono fondate a Mornese per iniziativa della maestra del paese, Angela Maccagno, la quale aveva preparato anche un primo abbozzo di Regola; don Domenico Pestarino ne favorì l'incremento e il teologo Giuseppe Frassinetti ne compilò la Regola utilizzando l'abbozzo della Maccagno. Le giovani creavano tra loro una comunione di vita e una vera e profonda amicizia spirituale. Si dedicavano ad opere di carità suggerite dalla situazione del paese: catechismo alle bambine, adunanze ricreative, assistenza agli ammalati, laboratorio di sartoria, piccoli servizi a chi ne avesse avuto bisogno, in un clima di semplicità, di dolcezza interiore, di fede nell'Eucarestia, di impegno nella castità, di amore filiale a Maria Immacolata (cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 62; PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999).

<sup>8</sup> *Cronistoria* I 71.

<sup>9</sup> *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Quaderno ms. in AGFMA 051/105, cap. XIV art. 127.

dei loro difetti: e nessuna potrà mai risentirsi di essere ripresa [...]. Questa correzione la eserciteranno anche a riguardo della Superiora, non dovendo ella restare priva di questa carità che è la più importante». <sup>10</sup>

In questa prassi, le FMI erano guidate da un opuscolo scritto da Giuseppe Frassinetti dal titolo *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù e stimolo allo zelo per la salute delle anime di S. Maria Maddalena de' Pazzi*. <sup>11</sup> Il Frassinetti propone la costituzione di gruppi di giovani legate da una "santa amicizia" per un aiuto vicendevole finalizzato alla "santificazione personale" e come mezzo di apostolato. Questa forma di accompagnamento trova i motivi ispiratori in santa Teresa d'Avila. Infatti il Frassinetti dichiara che queste amicizie, citando la santa carmelitana, non hanno altro scopo che "far crescere nell'amore divino" perché esse altro non sono che "l'esercizio, ossia la pratica della carità". <sup>12</sup>

Indicando le modalità concrete con cui esercitare questa santa amicizia, il Frassinetti suggerisce di cercare quattro amiche "desiderose anch'essere di crescere nell'amore di Dio" e formare con loro un gruppo per aiutarsi vicendevolmente. Esse dovranno riunirsi periodicamente e in queste adunanze accusarsi delle mancanze esterne contro il metodo di vita che avevano scelto. È questo il contesto in cui Maria D. Mazzarello – secondo la deposizione di madre Petronilla al Processo di beatificazione – in un'adunanza si accusò «con molto sentimento di dolore di avere passato un quarto d'ora senza rivolgere la mente a Dio». <sup>13</sup>

Come osserva María Esther Posada, Maria D. è «formata allo *spirito di gruppo* e questo trovò nella sua personalità, aperta agli altri, un terreno propizio alla coltivazione di sante amicizie, componente importante della vita spirituale, secondo il Frassinetti». <sup>14</sup>

Maria D. cresce in un intenso clima di affidamento e di accompagnamento. Non solo le FMI si accompagnano reciprocamente, ma il

<sup>10</sup> *Ivi* art. 136 e 137.

<sup>11</sup> Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù e stimolo allo zelo per la salute delle anime di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Genova, Ligustico 1856.

<sup>12</sup> *Ivi* II 77; TERESA D'AVILA, *Libro della Vita*, in *Opere complete* a cura di Luigi Borriello e Giovanna della Croce, Paoline, Milano 1998, cap. XVI; *Cammino di perfezione*, in *ivi* cap. VII e XXII.

<sup>13</sup> SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Domenicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Marie Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Roma, Guerra et Belli 1934, 215. D'ora in poi *Summarium*.

<sup>14</sup> POSADA, *Storia e santità* 137.

gruppo delle FMI è affidato alla cura solerte e saggia di don Domenico Pestarino.<sup>15</sup> Egli a sua volta ha nel teologo Giuseppe Frassinetti un Maestro di vita e di spiritualità. Dal 1863, divenuto salesiano, don Pestarino trova il suo punto di riferimento nell'oratorio di don Bosco e nella stessa guida formativa del Santo educatore dei giovani.

È da notare che sia le FMI che le loro guide spirituali cercano di assecondare l'opera dello Spirito Santo che orienta persone e istituzioni ad essere segni di speranza nella parrocchia di Mornese e nella stessa diocesi di Acqui. L'Istituto nasce perciò in un clima di forte discernimento spirituale dove si cerca di superare l'autoreferenzialità e l'improvvisazione, insidie che ostacolano l'attuazione dei progetti di Dio secondo la logica evangelica.

Dai ricordi di alcune FMI, confluiti nella *Cronistoria*, risulta che, di fatto, Maria D., prima ancora di essere ufficialmente designata come superiora, svolgeva già quasi per attitudine quel ruolo di guida, di animazione, di sostegno, di vincolo di coesione tra le sorelle che è proprio di chi dovrebbe svolgere il servizio di autorità. Lei non cercava altro primato che quello del servizio ed era questo che conferiva autorevolezza evangelica al suo modo di essere affabile, saggia, altruista. Forse è per questo suo "stile" che le prime 27 FMI nella casa Immacolata nella storica adunanza del 29 gennaio 1872 scelsero Maria D. Mazzarello all'unanimità come responsabile di tutte.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Domenico Pestarino (1817-1874) nacque a Mornese da una famiglia benestante. Compì gli studi ecclesiastici nel Seminario di Genova, guidato dal teologo Giuseppe Frassinetti. Per le sue non comuni doti di educatore, rimase nello stesso ambiente per dodici anni in qualità di assistente dei seminaristi. Trasferitosi a Mornese nel 1847 si dedicò in modo particolare all'opera catechistica contribuendo al rinnovamento pastorale della parrocchia. Conosciuto don Bosco, fu conquistato dal suo sistema educativo e decise di entrare nella Congregazione Salesiana. Fu direttore spirituale delle prime Figlie dell'Immacolata dalle quali si costituì il primo gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cf MAGDIC Giovanni, *Pestarino sac. Domenico, primo direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 219; L'ARCO Adolfo, *In orbita fra due astri, Don Domenico Pestarino*, Leumann [Torino], Elledici 1980).

<sup>16</sup> Cf manoscritto A di don Pestarino Domenico, in CAVAGLIA Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, D 6; *Cronistoria I 273-274*; COLLI Carlo, *Contributo di don Bosco e di madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978, 114-117.

## 2. Maria D. Mazzarello “esperta maestra di spirito”

Prima di procedere al confronto con le fonti, richiamo alcuni significativi contributi sull'accompagnamento in Maria D. Mazzarello che hanno costituito un valido punto di riferimento per questa riflessione.

María Esther Posada riassume l'arte dell'accompagnamento nello stile salesiano e “mazzarelliano” in un colloquio intelligente e prudente, un colloquio di fede, svolto nell'amore gratuito.<sup>17</sup> L'ottica è quella del “Sistema preventivo” nei suoi aspetti portanti.

Anita Deleidi presenta Maria D. come *maestra di vita con la vita* evidenziando in lei i tratti di una “mistagogia” radicata nell'esperienza di Dio, per cui può guidare le sorelle nel cammino dell'incontro personale con Lui.<sup>18</sup>

Maria Angela Bissola approfondisce gli aspetti caratteristici di una presenza attenta, vigile, amorevole. Maria Domenica ha il dono personale del discernimento degli spiriti, per questo la sua è una presenza capace di accompagnare e di guidare alla meta.<sup>19</sup>

Fin dalle prime fonti storiche, in cui compare il richiamo a suor Maria D. Mazzarello, è evidente che “la Madre” era rimasta nel ricordo delle FMA e negli stessi Salesiani come l'emblema della “guida formativa”. A pochi giorni dalla morte di suor Maria D., il direttore spirituale don Giovanni Battista Lemoyne, in un trafiletto del quotidiano *L'Unità Cattolica*, così la caratterizza: «Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime».<sup>20</sup>

A questa sua abilità di “guida” don Lemoyne attribuisce il notevole sviluppo dell'Istituto, tanto da “meravigliare lo stesso Fondatore”. Ma-

<sup>17</sup> Cf POSADA Maria Esther, *Animare e accompagnare nello spirito del sistema preventivo. Direzione, accompagnamento e colloquio personale nella spiritualità delle FMA*, in AA.VV., *Accompagnare tra educazione, formazione e spiritualità* = Quaderni di spiritualità salesiana 2, Roma, LAS 2004, 73-83.

<sup>18</sup> Cf DELEIDI Anita, *Maria Domenica Mazzarello, maestra di vita con la vita*, in ROSANNA Enrica - NIRO Giuseppina (a cura di), *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa*, Roma, LAS 1995, 21-30.

<sup>19</sup> Cf BISSOLA Maria Angela, *Santa Maria Domenica Mazzarello: le note caratteristiche della sua opera di formatrice*, in *ivi* 193-206.

<sup>20</sup> *La superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità Cattolica* (Torino 21-5-1881) n. 120, 479; cf *Bollettino Salesiano* 5(1881)6, 8.

ria D. aveva avuto come FMI una lunga esperienza di accompagnamento, ma ora si introducevano elementi nuovi.

Con la fondazione dell'Istituto delle FMA si passa dall'esperienza del *gruppo* alla *comunità religiosa*. Non più dunque il cerchio ristretto delle "amiche", ma quello più vasto dei rapporti tra sorelle nello spirito di famiglia, una famiglia sempre in crescita. Lo spirito di "santa amicizia" assume nella nuova realtà le caratteristiche proprie della vita comunitaria – precisa ancora María Esther Posada – «dove non si può intendere l'amicizia come scelta preferenziale di persone, ma come clima adatto alla carità, ricco di confidenza, di cordialità e di collaborazione tra coloro che vivono in uno stesso ambiente e sono radicati nella medesima vocazione». <sup>21</sup>

La categoria dell'amicizia si armonizza con quella della maternità, della filialità e della "sororità".

Benché Maria D. abbia faticato ad accettare il titolo e il ruolo di superiora, ella si è gradualmente immedesimata nella sua missione di guida delle prime comunità di FMA. È significativo il fatto che si firma quasi sempre aggiungendo al nome l'appellativo di "Madre".

Poco a poco matura in lei la consapevolezza di avere una "maternità spirituale" da svolgere verso suore e ragazze. Questa missione, accolta nell'obbedienza della fede, la vive nella trama di un cammino concreto di autoformazione: praticare per prima ciò che deve insegnare alle altre, <sup>22</sup> basare la sua autorevolezza sulla coerenza personale. Lo scrive a don Lemoine: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre». <sup>23</sup>

Ha ben chiara la finalità da raggiungere e per questo cura con saggezza le condizioni imprescindibili perché le persone possano tendere decisamente alla meta. In questo percorso è evidente il *principio salesiano* del far percepire alla persona che la si ama, perché lei stessa ami quanto le si propone, anche se arduo, e del creare un ambiente di familiarità nel quale tutte si sentano ben volute e nel quale possano sviluppare le loro capacità di educatrici e formatrici. <sup>24</sup>

<sup>21</sup> POSADA, *Storia e santità* 139.

<sup>22</sup> Cf MAZZARELLO Maria Domenica, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di Cavaglià Piera - Costa Anna - Posada María Esther, Torino, SEI 1994<sup>3</sup>, 3,5 (d'ora in poi L seguito dal numero della lettera e del paragrafo).

<sup>23</sup> L 11, 2.

<sup>24</sup> Cf BOSCO Giovanni, *Due lettere datate da Roma: 10 maggio 1884*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 381-384.

Cercherò perciò di evidenziare alcune condizioni basilari per il “clima” dell’accompagnamento e su questa base articolerò la sua finalità e la specificità “mornesina”, cioè la tipica connotazione cristocentrica e mariana, oltre che la “pedagogia di ambiente” che lo distingue dalla classica modalità di direzione spirituale.

### 2.1. *Donna capace di “vera compagnia”*

Una premessa giustifica il punto di partenza con cui cerco di accostare l’accompagnamento nell’esperienza formativa di Maria D. Mazzarello. La relazione, in senso ampio, è alla radice della vita umana. Martin Buber afferma che “all’inizio è la relazione” per indicare questa profonda e costitutiva dimensione dell’essere umano.<sup>25</sup>

La persona nella sua natura ontologica è una *unità dialogica* ed è quindi aperta alla relazione, si fa io nel tu, cioè si riconosce come persona nel confronto, nel dialogo, ed entrando in relazione con l’altro, con l’ambiente, con Dio.

L’umanizzazione, come nel nostro caso la formazione in genere, passa attraverso la riscoperta della relazione che, nell’orizzonte cristiano, si modella sulla Trinità.

Da questa premessa, si osserva – come si legge nel Progetto formativo dell’Istituto delle FMA, in un passaggio denso di risonanze bibliche e patristiche – «la presenza discreta e saggia di Maria Domenica» nel suo guidare suore e ragazze «in un cammino gioioso ed esigente di santità. Si inaugura così una tradizione educativa caratterizzata da una mistagogia, cioè iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito».<sup>26</sup>

Per guidare alla santità Maria Domenica si pone accanto ad ogni persona come sorella e madre. «Era molto gioviale e di una compagnia piacevolissima»<sup>27</sup> la descrive Lemoyne che ha condiviso con lei per circa quattro anni l’animazione della stessa comunità.

<sup>25</sup> Cf BUBER Martin, *Il principio del dialogo*, Milano, Ed. Comunità 1959, 21.

<sup>26</sup> ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell’Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elledici 2000, 19 (d’ora in poi *Nei solchi dell’alleanza*).

<sup>27</sup> LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE G. Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profesia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 101.

Una donna senza istruzione, ma non priva della sapienza che viene da Dio e di quella cordialità e simpatia che derivano da uno speciale dono d'intuizione e soprattutto da un cuore limpido e povero. Per questo poteva guidare con competenza ed efficacia formativa.

Il segreto è nella stessa linea del metodo di don Bosco, come ancora il Lemoyne costata: «attirava le ragazze con la dolcezza dei modi, ne guadagnava il cuore»; dava alle sue figlie “prove di un affetto veramente materno»; era «come le madri affettuose, sempre intenta a preferire ai propri i comodi delle sue figliuole».<sup>28</sup>

La regola d'oro della buona animazione comunitaria e quindi dell'accompagnamento è esplicitata dalla stessa suor Maria D. in una lettera a suor Angela Vallese: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza».<sup>29</sup>

L'accompagnamento è possibile solo a chi è attento alla persona e alle potenzialità che in lei possono essere sviluppate. Saprà così mettersi accanto, ascoltare, capire le esigenze, esigere, suscitare le domande che fanno crescere.

Maria D. Mazzarello si potrebbe definire “colei che ha tempo per gli altri” e che sa fare alle giovani e alle sorelle il prezioso regalo della *presenza*. Solo chi sa “fare” o “farsi compagnia” può conoscere in profondità e intervenire in modo opportuno.

Suor Enrichetta Sorbone, che aveva osservato a lungo la Madre, attesta: «Sembrava una vera giardiniera nel governo per vedere quali fiori vi dovesse piantare o trapiantare. Quando vedeva che una non era molto adatta in un ufficio la metteva in un altro».<sup>30</sup>

L'orientamento di fondo della sua vita è l'amore che si “prende cura”<sup>31</sup> di ogni persona e della qualità dell'ambiente perché favorisca la maturazione di ciascuna. Il “prendersi cura” viene prima degli “atti di cura”. Più che un'attività particolare è un modo di essere, che include la dimensione affettiva, ma anche quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. Prendersi cura è accogliere la vita e mettersi a suo servizio incondizionatamente. Richiede un *habitus* mentale e cordiale non puramente professionistico, ma una disposizione interiore a porre la propria felicità nella ricerca di quella degli altri.

<sup>28</sup> *Ivi* 91. 97.

<sup>29</sup> L 25,2.

<sup>30</sup> *Summarium* 265.

<sup>31</sup> Cf L 19,2; 28,8; 12,3; 10,2.

Colei che si autodefinisce «la madre che tanto vi ama nel Signore» e «sono pronta a far di tutto per il vostro bene»<sup>32</sup> è nelle migliori disposizioni per prendersi cura di chi le è affidato. Il prendersi cura comporta avere coscienza della preziosità di ogni persona e volere che sia se stessa e lasci emergere la parte migliore di sé. Richiede uno “sguardo valorizzante” pronto ad accogliere potenzialità e limiti, dunque la capacità di far spazio all'altro, di “ospitarlo” in quanto altro da sé, senza la dimensione del possesso.<sup>33</sup>

Questo tipo di cura e di attenzione postula una *dimora vergine*, in quanto l'autentico accompagnamento induce ad evitare ogni strumentalizzazione, apre alla gratuità, al dono, alla gioia, allo stupore. È un amare senza possedere, un servire senza dominare, proprio di chi “non divide il cuore con nessuno”,<sup>34</sup> ma sente la responsabilità di un affidamento che trascende ogni protagonismo e cerca solo la verità nella carità.

Maria D. Mazzarello parla nelle sue lettere di *vera carità* per indicare quanto è importante per lei la verità a fondamento della carità.<sup>35</sup> È la verità infatti che dà autenticità e trasparenza al prendersi cura delle persone. Come scriveva don Pestarino, Maria D. era «di indole schietta e ardente, e di cuore molto sensibile».<sup>36</sup> Era «schietta nel dire con amore la verità, salvando la persona, ma non coprendo o dicendo una cosa per un'altra. Diversamente si genera quella sfiducia che mina la familiarità dei rapporti».<sup>37</sup>

Se si vuole che la relazione umana dell'accompagnamento sia genuina e solida, essa si dovrà fondare su una “carità vera”. Infatti, come scrive Benedetto XVI «solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità».<sup>38</sup> Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo e l'amore è

<sup>32</sup> L 52,5.

<sup>33</sup> Cf DI NICOLA Giulia Paola, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti Pedagogici* 37(1990)6, 1233.

<sup>34</sup> L 65,3. Maria Mazzarello raccomanda alle suore: «Abbiate sempre una grande carità uguale per tutte, ma mai parzialità» (L 64,4).

<sup>35</sup> «Mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità» (L 49,2).

<sup>36</sup> LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 95.

<sup>37</sup> COLOMBO Antonia, *Segni credibili per un futuro ricco di profezia*, in *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*, Roma, Istituto FMA 2008, 127.

<sup>38</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica “Caritas in Veritate” sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009 n. 3.

preda delle emozioni e delle opinioni contingenti. Solo la carità nella verità rende possibile il dialogo, la comunicazione, la comunione, in una parola l'autentico accompagnamento delle persone verso la realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita.

L'arte dell'accompagnamento in Maria D. Mazzarello si ispira al principio di matrice agostiniana e salesiana: «Fare con libertà tutto ciò che richiede la carità»,<sup>39</sup> in quanto è espressione di quell'amore educativo che parte dalla conoscenza della persona, dall'attenzione al chiamarla per nome, cioè al rispetto della sua individualità, dalla fiducia e dallo "sguardo valorizzante" di chi intende aiutare la persona a realizzare al meglio la vocazione a cui è chiamata.

## 2.2. Mediazione dell'incontro con Gesù

Le fonti documentano non solo le condizioni per un buon accompagnamento, ma anche la *finalità e il contenuto* dell'accompagnamento formativo. Esso si pone infatti come mediazione che orienta e favorisce l'incontro con il Signore Gesù.

Come Paolo, Maria D. può dire di voler vivere e operare «affinché Cristo sia formato in voi».<sup>40</sup> Per lei accompagnare è comunicare in semplicità e gioia il tesoro che ha ricevuto e di cui vive, cioè l'esperienza del conoscere e amare Gesù. È un *guidare alla sorgente*.

Condivide fin dall'inizio con l'amica Petronilla la finalità che motiva tutto il suo progetto: insegnare a cucire a qualche ragazza, ma "col fine principale" di «toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnare a conoscere e amare il Signore».<sup>41</sup>

Iniziare al "gusto" della vita spirituale è infatti anche il modo con cui don Bosco intende la guida formativa per aiutare i giovani ad accedere ad una dimensione interiore nuova e più profonda.<sup>42</sup>

Alla fine della vita suor Maria D. poteva dire: «Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!...».<sup>43</sup> L'impegno di conoscere Gesù e di far-

<sup>39</sup> L 35,3.

<sup>40</sup> Gal 4,19.

<sup>41</sup> *Cronistoria* I 98.

<sup>42</sup> Cf GIRAUDO Aldo, "Gli feci conoscere tutto me stesso". *Aspetti dell'accompagnamento spirituale dei giovani secondo don Bosco*, in AA.VV., *Accompagnare tra educazione, formazione e spiritualità* = Quaderni di spiritualità salesiana 2, Roma, LAS 2004, 47-62.

<sup>43</sup> LEMOYNE, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme*

lo conoscere aveva segnato tutte le tappe del suo cammino. «Condurre tante anime a Gesù» era stato lo scopo della sua missione di educatrice e di formatrice.

Nelle lettere colpisce il più grande augurio che rivolge a chi le scrive: «Gesù ti faccia tutta sua». <sup>44</sup> «Studiati di renderti cara a Gesù». <sup>45</sup> «Entrate sovente nel cuore di Gesù». <sup>46</sup> «Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacer a Lui solo». <sup>47</sup> Maria D. Mazzarello ha l'arte di ricondurre all'essenziale con l'intuizione del cuore, più che con lunghi discorsi. Le semplicissime ed essenziali domande da lei poste alle suore rivelano la profondità del suo stile di accompagnamento che *punta sulle priorità*: «Per chi lavori? Lo ami tanto Gesù?». <sup>48</sup>

Ha l'arte di partire e di ricondurre continuamente all'essenziale. E questo le dà la possibilità di guidare oltre ciò che è banale, contingente, meschino. Lei stessa mostra di vibrare per corse grandi, di essere tesa dove l'attirano forti ideali. Orienta ragazze ed educatrici a cercare e a volere "il più che importa". <sup>49</sup> Per questo vigila perché lo spirito mondano non penetri nell'Istituto.

Le sta tanto a cuore che lo richiama anche negli ultimi giorni di vita: «Si ricordino le figlie che venendo qui dentro e abbandonando il mondo, non si fabbrichino qui dentro un altro mondo simile a quello che hanno lasciato ... non sono cose gravi, ma sono quelle che impediscono la perfezione ... Certe invidiuzze, certe disubbidienze, superbie, attacchi ... E non pensano al fine per cui sono venute in Congregazione. E qui si volse al Crocifisso: Caro sposo celeste! ... eppoi dicono di voler solamente voi! ... Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!». <sup>50</sup>

Don Lemoyne ci svela qualche tratto dell'arte formativa personalizzata di Maria D. Mazzarello, che egli non teme di chiamare *direzione delle anime*: «Se poi tra le sue figlie ne scorgeva alcuna chiamata ad una speciale santità, era tutta cuore per guidarla nella difficile via, cre-

*di vita* D 122, 335.

<sup>44</sup> Cf L 36,3; 66,6; 37,15; 43,3.

<sup>45</sup> L 43,2.

<sup>46</sup> L 17,2.

<sup>47</sup> L 22,8.

<sup>48</sup> MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto FMA 1960, 291-292.

<sup>49</sup> Cf L 58,4.

<sup>50</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* D 122, 335.

scendola ad uno spirito forte, staccato da tutto e da tutti, persino dalle consolazioni più sante, e coll'aiuto dello Sposo celeste le faceva toccare in breve tempo le alte cime della perfezione». <sup>51</sup>

Ad una signora che si trovava in un periodo di discernimento della volontà di Dio sulla sua vita, Maria D. Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua». <sup>52</sup>

Il suo progetto formativo è impastato di “cose grandi”, per questo la sua fecondità carismatica non viene meno con il mutare delle situazioni e con il passare del tempo. L'esistenza di Maria D. è plasmata da un'appassionata ricerca di Dio modulata sulle comuni e popolari vie della conoscenza di Lui, della preghiera, dell'amore che dà significato ad ogni istante e ad ogni azione, dell'incontro sacramentale ed ecclesiale, dell'affetto fiducioso in Maria SS. Fuori di questa prospettiva si comprende difficilmente la forza e la profondità della sua arte nel “guidare le anime”.

Da questa solidità di accompagnamento derivano i vari aspetti della sua pedagogia:

*Guida alla chiarezza delle motivazioni*, non nella linea del moralismo ma dell'incontro: «Lo amate il Signore? Ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo?». <sup>53</sup>

*Guida alla preghiera*, quella che si nutre di silenzio, di ascolto, di dialogo semplice e confidente con Gesù e che si esprime nello «stare alla sua presenza continuamente». <sup>54</sup>

*Guida alla gioia* segno di un cuore che ama tanto il Signore, percorrendo un cammino di semplicità e di distacco da sé. <sup>55</sup>

*Guida all'accoglienza della croce* come conformazione a Gesù Crocifisso che condivide la croce con quelle che più ama. Le testimoni ricordano che qualche volta prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: “Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui”. E così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con il Signore. <sup>56</sup>

<sup>51</sup> LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 101-102.

<sup>52</sup> L 54,3.

<sup>53</sup> L 23,1.

<sup>54</sup> L 23,3; cf L 22,10.

<sup>55</sup> Cf L 60,5; 24,4.

<sup>56</sup> Cf MACCONO, *Santa Maria Domenica* II 117.

*Guida alla comunione* tra le sorelle come riflesso dell'amore che si ha per Gesù: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte».<sup>57</sup>

*Guida al dono di sé nella missione educativa*: è il campo di Dio affidato alle FMA: «Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di far tutto per il Signore».<sup>58</sup>

Possiamo sintetizzare con un'espressione la fecondità dell'accompagnamento in Maria D. Mazzarello: perché *vera discepola diviene maestra*. «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre».<sup>59</sup>

### 2.3. *Una semplice "vicaria" di Maria Ausiliatrice*

Questa pedagogia di forte gravidanza cristocentrica, chiamata "mistagogia", a livello salesiano si approfondisce tenendo presente la via mariana dell'accompagnamento.<sup>60</sup> Il cammino della formazione della FMA è quello di conformarsi a Gesù e, al tempo stesso, di assumere nella propria vita l'identità mariana per essere "memoria vivente" di Maria e per le/i giovani "ausiliatrici" come lei nel loro cammino verso Gesù.<sup>61</sup>

La casa di Mornese è "casa di Maria", in quanto Maria Ausiliatrice è considerata la vera superiora della comunità.<sup>62</sup> Suor Maria D. è solo la vicaria. A lei si affida in totale fiducia e le consegna le chiavi della casa<sup>63</sup> perché sia Maria a guidare le persone che vi abitano e la stessa missione che svolgono: educare le ragazze all'incontro con Dio.

<sup>57</sup> L 49,6.

<sup>58</sup> L 59,4.

<sup>59</sup> L 11, 2.

<sup>60</sup> Cf COLOMBO Antonia, *Il servizio di autorità: motore e animatore del rinnovamento conciliare nella costruzione del Regno*, in *Sequela Christi* 31(2005)2,164-184.

<sup>61</sup> Cf *Nei solchi dell'alleanza* 29-30 e *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 4.

<sup>62</sup> Cf *Cronistoria* II 114.132. Maria D. Mazzarello manifesta con frequenza la convinzione, attinta alla parola del fondatore don Bosco, ma da lei stessa condivisa, che la vera superiora della casa è la Madonna. L'Istituto, infatti, è stato fondato per suo diretto intervento (cf *Costituzioni FMA* art. 1). Ciascuna FMA, perciò, deve vivere sotto la sua dipendenza d'amore, mostrandosi verso di lei figlia tenera e docile, cercando di rappresentarla nella purezza del cuore e nell'umiltà dello spirito.

<sup>63</sup> Cf Testimonianza di suor Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 152.

Maria guida a Gesù, per questo è accanto ad ogni sua figlia come aiuto, educatrice e guida. Suor Maria D. Mazzarello si ritiene senza retorica la “vicaria di Maria” e alle suore raccomanda di essere “vere immagini di Maria”.<sup>64</sup> Anche lei *si mette alla sua scuola*, per cui nel suo stile di accompagnamento si rispecchiano alcuni tratti della figura di Maria: la docilità nella ricerca della volontà di Dio, la maternità che si prende cura della vita, l'umiltà, lo stupore nel riconoscere le grandi opere di Dio.

Vive il servizio di autorità da madre e da sorella. La fecondità del suo amore, come quella di Maria, è destinata a risvegliare vita. Si ritiene “una madre” che tanto ama nel Signore le sue figlie spirituali,<sup>65</sup> le tiene vicine al suo cuore ed è disposta a tutto per il loro bene.<sup>66</sup>

Il ricordo delle sue figlie lontane è sempre “in Gesù e Maria” e dunque è un ricordo pieno di intensità, di amore e di fiducia.

Un altro aspetto chiave dell'accompagnamento formativo di Maria D. è l'atteggiamento di servizio umile e disponibile, senza alcuna presunzione. Il suo posto preferito è sempre l'ultimo, in quanto è davvero schiva di tutto quello che sa di protagonismo o di riconoscimento personale.

Riconosce che l'ostacolo maggiore al cammino della santità è l'amor proprio, l'orgoglio e quindi non cessa di affinare il suo temperamento che la porterebbe ad emergere, a prevalere sugli altri, a cedere alla vanità.<sup>67</sup>

Il suo mettersi a servizio in umiltà di cuore non è un dato di natura, ma è frutto della sua fedele docilità allo Spirito che “lavora” nel cuore delle persone mediante una progressiva purificazione di tutto ciò che allontana da Dio.

Anche da superiora – precisa la *Cronistoria* in base alle testimonianze – «continua a non darsi alcun tono di superiorità e, conservando la sua cara abitudine di sedersi su una panchetta in laboratorio o sui gradini di una scala, ascolta, solleva, sprona al bene, al maggior bene le volontà generose e gli animi incerti e debolucci».<sup>68</sup>

<sup>64</sup> *Cronistoria* III 216.

<sup>65</sup> Cf L 55, 10.

<sup>66</sup> Cf L 52,5.

<sup>67</sup> Riconosce con estrema sincerità che l'amor proprio la fa inciampare e cadere (cf L 7,9) e quindi è un nemico che bisogna “schacciare”, “calpestare”, “far friggere” (cf L 32,4; 29,2; 24,9; 20,1).

<sup>68</sup> *Cronistoria* II 333.

Vi è poi un altro aspetto del paradigma mariano dell'accompagnamento in Maria D. ed è quello di intuire nella realtà e nelle persone l'opera dello Spirito per benedire il Padre e far crescere nella fiducia in Lui.

La certezza che «è la mano di Dio che lavora in voi»,<sup>69</sup> la rende vigile nello scoprire questo “lavoro” nelle persone e nelle comunità. Come Maria nel canto del *Magnificat*, anche Maria D. riconosce con stupore il bene che fiorisce nelle sorelle e lo mette in evidenza nelle sue lettere: «Oh! Quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! Allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù».<sup>70</sup>

Lo spirito di Gesù è quello del “ti benedico o Padre” e quello di Maria si colloca su questa stessa lunghezza d'onda: «L'anima mia magnifica il Signore!».<sup>71</sup>

Per vivere in questo clima *mariano* di benedizione, occorre vivere nella docilità allo Spirito e lasciarsi guidare dalla sua luce. Anche santa Teresa d'Avila esprime una nota tipicamente femminile dell'autorità spirituale, che è la capacità di vedere l'opera di Dio nel cuore delle sorelle che le sono affidate: «A volte mi procura una gioia particolare, quando siamo riunite, vedere nelle mie sorelle un così grande gaudium interiore, che fanno a gara nel render lode al Signore [...]. Ne sono felice perché si riconosce assai chiaramente che quelle lodi partono dall'intimo della loro anima».<sup>72</sup>

Ispirandosi a Maria, chi accompagna nel cammino verso Gesù rimane semplicemente in ascolto dello Spirito e impara a declinare giorno per giorno i verbi dell'accogliere, del custodire, del prendersi cura, del far crescere, ma senza protagonismi, perché coloro che le sono affidati giungano alla vera libertà dei figli e delle figlie di Dio.

<sup>69</sup> L 66,2.

<sup>70</sup> L 26,4.

<sup>71</sup> Mt 11,25; Lc 1,46.

<sup>72</sup> TERESA D'AVILA, *Il castello interiore*, Verona, Demetra 1999, 159.

#### 2.4. Un ambiente di famiglia che forma "accompagnatrici"

Guidare a Gesù con l'atteggiamento materno di Maria è creare comunione, far respirare un "clima di casa" nella trama del quotidiano, un clima di responsabilità nel tendere insieme alla meta.

L'accompagnamento nello stile salesiano si realizza dentro un ambiente, in rapporti interpersonali aperti e continuamente rinnovati in *una tessuto di reciprocità*.

La motivazione è chiara: le FMA sono chiamate *insieme* a seguire Gesù e *insieme* rispondono, aiutandosi reciprocamente ad incontrarlo e a realizzare il suo progetto. La professione religiosa vincola le persone ad una comunità concreta nella quale è possibile esprimere la fedeltà all'alleanza d'amore con Dio che rende dono le une alle altre e, insieme, ai giovani.

La casa di Mornese viene chiamata "casa dell'amore di Dio" perché in essa vi abita l'amore che, radicato in Dio, fa crescere le persone e le dispone a svolgere con generosità la loro missione.<sup>73</sup>

Anche le educande, insieme con l'assistente, si sentono coinvolte in questo "clima" di ricerca e di incontro con Gesù.<sup>74</sup>

È un clima che si alimenta in un *reciproco prendersi cura* le une delle altre, nel rispetto delle mediazioni e nella corresponsabilità. È una relazione di comunione, non uniforme né unidirezionale.

La logica è quella del dare e del ricevere come in una famiglia. Anche le suore più giovani, o le stesse educande, possono "con tutta libertà" esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario; ognuna può e deve "essere di aiuto e di consiglio".<sup>75</sup>

È questa una componente tipica dell'arte formativa di Maria D. Non solo lei ha tanto da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tanto da dire e da insegnare alla stessa superiora. Lei resta attenta a questa semplice scuola di vita e rivolge alle ragazze e alle suore una saggia domanda propria di chi è sempre in ricerca: "Che cosa ne pensi?" "Che cosa faresti tu in questo caso?". Questo crea un

<sup>73</sup> Cf MACCONO, *Santa I* 306.

<sup>74</sup> Cf la lettera delle educande Eulalia e Maria Bosco a don Bosco, Mornese, 28 gennaio 1876, in *Orme di vita D* 65: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi».

<sup>75</sup> Cf *Cronistoria II* 11.

clima benefico dove ogni persona sa di essere accolta ed amata e quindi si manifesta per quella che è, senza paure. Al tempo stesso ognuna matura nell'assumere con responsabilità l'impegno di offrire il suo contributo alla costruzione della comunità, pur nella distinzione dei ruoli.

Negli ultimi ricordi dati alle suore, suor Maria D. rivela una delle linee guida della sua arte formativa e ne precisa in concreto le modalità di attuazione: «Procurate pure di aiutarvi tutte a vicenda nello spirito ... ma lasciatene la direzione a chi vi guida, a chi ne ha il dovere di determinare le norme ... Non tante conferenze particolari ... Le faccio solo quella che ne ha l'incarico ...». <sup>76</sup>

L'accompagnamento non sostituisce l'incontro con *l'animatrice a cui è affidata la comunità* nello spirito di famiglia. Occorre rispettare questo ruolo ed evitare interferenze. Al tempo stesso chi svolge il servizio di autorità si attiene al criterio pedagogico della sobrietà di parole e di interventi, come si addice ad una relazione autenticamente familiare.

Le suore e lo stesso direttore salesiano l'avevano sentito tante volte richiamare da Maria D. Mazzarello: «Non rendiconti giornalieri – Non assuefare lo spirito schiavo – Lasciare quella santa libertà voluta da S. Francesco di Sales». <sup>77</sup> A volte interventi essenziali e pregnanti che si collocano nel fluire del quotidiano, incidono più profondamente di lunghi discorsi che rischiano di creare dipendenze e di non favorire il cammino di libertà interiore.

*Momenti significativi e privilegiati* per un accompagnamento personale e comunitario sono per Maria D. Mazzarello: il colloquio, gli incontri di gruppo della conferenza e della “buona notte”, i dialoghi occasionali, le lettere.

Dalle fonti si evince che dire “spirito di Mornese” è intendere il paradigma di una famiglia che è grembo fecondo di altre comunità che si aprono di anno in anno. <sup>78</sup> Anche quando “un mare immenso”

<sup>76</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne*, in *Orme di vita* D 122, 334.

<sup>77</sup> *Ivi* 343.

<sup>78</sup> L'espressione “spirito di Mornese” ha origini lontane, si radica, infatti, nell'esperienza dei primi direttori salesiani e delle prime FMA che avevano sperimentato la vita semplice, profonda ed evangelicamente genuina di Mornese. In occasione del 50° anniversario della morte di Maria Domenica Mazzarello (1931), molte fonti convergono nell'attribuire questo termine alla spiritualità delle FMA e in particolare all'eredità a loro lasciata dalla Confondatrice: don Eugenio Ceria nella redazione del XII volume delle *Memorie Biografiche* intitola il capitolo sulle FMA: *Lo spirito di Mornese* (cf CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco [1876]* XII, Torino, SEI 1930

separa le sorelle tra loro,<sup>79</sup> la famiglia non si divide perché plasmata dallo stesso Spirito, dall'amore reciproco, un amore che genera vita ed educa a sua volta ad amare e ad accompagnare altri. Nell'esperienza di tante FMA che Maria Domenica ha accompagnato nel tempo della formazione a Mornese o a Nizza è maturata gradualmente la capacità di accompagnare.

Il Lemoyne, nella già citata biografia, presenta la Madre piena di "carità operosissima" e di zelo "per condurre anime a Dio". Con la sua guida, infatti, le FMA che le sono affidate nella formazione si accendono «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l'amare e servire il Signore».<sup>80</sup>

Gli esempi potrebbero essere moltissimi: basti pensare a suor Emilia Mosca,<sup>81</sup> suor Enrichetta Sorbone,<sup>82</sup> suor Angela Vallese,<sup>83</sup> suor Amalia

282-298). Nel luglio 1931 don Bartolomeo Fascie conclude le conferenze tenute alle insegnanti di Nizza esortando le FMA a "rituffare l'anima nello spirito di Mornese" (cf FASCIE Bartolomeo, *Appunti delle Conferenze tenute alle insegnanti. Nizza Monferrato 21-28 luglio 1931*, 44-45 [Pro manoscritto]). Don Alberto Caviglia nella commemorazione del 14 maggio 1932 identifica l'eredità spirituale della Madre con lo "spirito di Mornese" (cf CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1931, 9). Il Rettor Maggiore Egidio Viganò si richiama infine a quest'interpretazione affermando che tale spirito è "clima e atmosfera" che costituisce la fisionomia propria dell'Istituto (cf VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Roma, Istituto FMA 1981).

<sup>79</sup> Scrivendo a suor Angela Vallese, direttrice della casa di Villa Colón (Uruguay), la madre la rassicurava: «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù, possiamo pregar sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

<sup>80</sup> LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 102.

<sup>81</sup> Madre Emilia fu Consigliera scolastica per 24 anni (1876-1900). Negli studi sulla sua figura è considerata come colei che ha contribuito ad esprimere al femminile il metodo di don Bosco mediante la ricchezza della sua personalità e la competenza pedagogica (cf DALCERRI Lina, *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977).

<sup>82</sup> Enrichetta Sorbone (1854-1942) di Rosignano Monferrato, secondogenita di sei fratelli, aveva perso la mamma nel 1869 quando aveva 12 anni e da allora si era occupata dei fratelli. Nel 1874, all'età di 17 anni, entrò nell'Istituto a Mornese su consiglio di don Bosco, dove Maria D. Mazzarello l'accolse amorevolmente e fu FMA dopo pochi mesi il 14 giugno 1874. Vedendo in lei sano criterio e attitudini educative, le affidò l'assistenza delle educande. Nel 1880 fu eletta consigliera generale e in seguito svolgerà per vari decenni il ruolo di vicaria generale dell'Istituto (cf DALCERRI, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E.- Berruti 1947).

<sup>83</sup> Angela Vallese (1854-1914) fu la pioniera delle FMA missionarie in America.

di Meana.<sup>84</sup> Hanno imparato ad accompagnare dallo stile con cui sono state accompagnate. Inoltre, abituate ad immedesimarsi nella grande offerta di Gesù al Padre nell'Eucaristia le sorelle maturavano nel dono di sé, nel farsi pane spezzato per le giovani e le consorelle.

Nelle esperienze di vita delle figlie si riflette la forza plasmatrice della grazia e l'arte dell'accompagnamento della Madre, anzi si constata la loro fecondità. Riporto alcuni esempi.

L'ultima lettera di Maria Mazzarello è quanto mai significativa. Il 10 aprile 1881 scrive alla *comunità di Carmen de Patagones* dove suor Caterina Fina è ammalata: «Non vi raccomando che le abbiate cura perché son certa che l'avrete».<sup>85</sup>

Chi è stata oggetto di cura da parte della Madre più facilmente a sua volta si prenderà cura di altre. È un clima che si respira e che plasma.

Quell'ambiente impregnato di valori, pur nelle fatiche e nelle fragilità vocazionali, che faceva esclamare "com'era bella la vita!", e la guida personalizzata che trovava in genere docilità nel lasciarsi accompagnare formavano atteggiamenti e stili di vita che si irradiavano nelle persone come luce benefica.

Suor Marianna Lorenzale entrata a Mornese nel 1878, interrogata perché sul letto di morte fosse così serena, rispose: «Quello che più

Visse tra gli indios, dove vivevano in primitive tolde gli onas, gli alakaluffi e gli yaguani, popolazioni poverissime che si coprivano con pelle di foca e guanaco e vivevano di caccia. A Dawson, alla Candelaria, a Rio, a santa Cruz e soprattutto a Punta Arenas, dimostrò la sua forza, la sua grande fede e il suo intenso ardore apostolico. Fu dapprima direttrice a Montevideo-Villa Colón (Uruguay) e in seguito in Argentina e in Cile. Fu per 25 anni visitatrice delle case aperte in Patagonia e nella Terra del Fuoco (cf CAPETTI Giselda, *Aprondo il solco: Madre Angela Vallese, prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, LICE-Berruti 1947).

<sup>84</sup> Amalia dei conti di Meana (1856-1942) di origini aristocratiche entrò a Nizza Monferrato nel 1879 e fece la prima professione nel 1880. Conobbe Maria D. Mazzarello che divenne la sua guida e formatrice. Nel 1881 fu inviata a Marseille per una fondazione nella prestigiosa capitale della Provenza. Come direttrice della nascente opera riuscì ad avviare un oratorio festivo e a compiere un lavoro apostolico efficace tra le fanciulle, delle quali riusciva con facilità a conquistare affetto e confidenza. In seguito lavorò in altre opere francesi e nel 1908, quando l'Istituto venne riorganizzato in Ispettorie, divenne la prima ispettrice. Superiore intelligente, amabile e fermissima, possedeva un innato senso organizzativo e la capacità di fronteggiare le situazioni più difficili con intelligente accortezza e intrepido coraggio (cf SECCO Michelina [a cura di], *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1942*, Roma, Istituto FMA 1995, 219-234).

<sup>85</sup> L 68, 2.

mi consola in questo momento è il pensiero di non aver mai fatto una Comunione per abitudine». <sup>86</sup>

Suor Anna Tamietti scrive nel giorno della sua Professione, il 12 dicembre 1875: «Non vivrai che per amare Gesù ... Fuori di Lui nulla nulla affatto. Tutto per Gesù, con Gesù, di Gesù! ... Mi farò piccola davanti a Dio, piccola col prossimo, non vedendo in esso che l'immagine di Dio. Tutto per piacere a Gesù». <sup>87</sup>

Molte sorelle di quel tempo avevano questo motto: «Piace a Gesù, piace a me».

Di suor Angiolina Sorbone scrive una suora che l'aveva conosciuta da vicino: «Avrebbe sempre voluto donare; il suo cuore era fatto così, proprio secondo lo stampo mornesino: per sé nulla, tutto per la gioia e il sollievo degli altri». <sup>88</sup>

Lei che era stata accompagnata da Maria D. Mazzarello divenne una saggia accompagnatrice. <sup>89</sup>

Suor Ottavia Bussolino «aveva fatto il voto di osservare la carità con le sorelle studiando il modo di trattarle senza farle soffrire e con loro vantaggio». <sup>90</sup>

Suor Virginia Sartorio (1884-1981) come animatrice di comunità per 48 anni, pur nello stile un po' autoritario allora piuttosto comune, aveva aperture che precorrevano i tempi. Lasciava libertà nel disimpegno dei vari compiti, pur esigendo senso di responsabilità. Attenta all'osservanza, era propensa a lasciar cadere le piccole inavvertenze, a sdrammatizzare e incoraggiare, sempre disponibile all'ascolto. Ascoltava abitualmente – ricorda chi l'ebbe direttrice – in un silenzio profondo, religioso, nella certezza che Dio era presente in quello scambievole ascoltarsi e accogliersi. Se qualcuno le si avvicinava con una ferita nell'anima, lei lasciava che desse libero corso allo sfogo, sapendo come

<sup>86</sup> *Profilo biografico di suor Marianna Lorenzale, in Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Istituto FMA 1946, 84.

<sup>87</sup> *Profilo biografico di suor Anna Tamietti, in ibi* 51.

<sup>88</sup> Testimonianza di suor Maria Lanzio, in CALOSSO Carmela (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1946*, Roma, Istituto FMA 1997, 321. Suor Angelica (1861-1946) aveva ricevuto l'abito religioso a 15 anni nel 1875 e a vent'anni emetteva i voti perpetui. Fu direttrice per 47 anni.

<sup>89</sup> Cf CALOSSO, *Profilo biografico di suor Angiolina Sorbone, in Id.* (a cura di), *Facciamo memoria* 1946, 320.

<sup>90</sup> SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 152.

un ascolto attento e partecipe sia già una medicina. Dopo, bastava quasi sempre una parola di fede, una calda stretta di mano per far ritrovare la pace.

Le stava a cuore soprattutto la santità delle suore: una santità che voleva in puro stile salesiano, simpatica, gioiosa. Si spiega così come il suo ufficio fosse sempre preso d'assalto da piccoli e grandi, da suore e da laici, exallieve, benefattori, giovani sacerdoti.

Di fronte a situazioni drammatiche, era capace di accompagnare una persona in un cammino di fede portandola a superare la disperazione e ad accettare con pace la sofferenza; così avvenne ad una giovane mamma exallieva che, già affranta per la perdita di un figlioletto, venne a trovarsi sotto il peso di una croce ancor più pesante: un nuovo nato che portava i segni irrimediabili di una grave disabilità. Suor Virginia la circondò di amore veramente materno e l'aiutò ad accettare senza ribellione la terribile prova.<sup>91</sup>

In conclusione, lo stile di accompagnamento di Maria D. Mazzarello, come quello di don Bosco, si scosta dalla modalità di direzione spirituale classica, quella del discepolo che va ad incontrare il Maestro e a lui si rivela. Qui l'accompagnamento non è solo spirituale, ma educativo perché tocca la crescita integrale della persona, deriva da una chiamata: "*A te le affido*" e dunque è radicato nella stessa vocazione di FMA e fa parte dell'identità carismatica.

L'accompagnamento in stile salesiano, inoltre, affonda il suo contesto vitale in una comunità ricca di valori e di relazioni umane significative. Viene vissuto in una condivisione di vita legata ai ritmi dei giorni e della missione educativa, all'esperienza di preghiera, alla familiarità dei rapporti, alla gioia espansiva del cortile, in un intreccio di momenti di incontro personalizzato e comunitario.

Lo stile è quello tipico del "Sistema preventivo" che ha la sua genesi nella conoscenza della persona, nel dialogo familiare, ricco di valori e in un cuore caldo di umanità e di passione educativa continuamente alimentato dall'Eucaristia, dalla familiarità con Gesù e dalla presenza di Maria.

Nello stile formativo di Maria D. è evidente il "modello mariano"

<sup>91</sup> Cf *Suor Sartorio Virginia*, in MAGNABOSCO Armida - NEPI Adriana (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1981*, Roma, Istituto FMA 2010, 418-422.

come fonte di ispirazione, di servizio umile e disponibile, di freschezza d'amore e di stupore. L'animatrice si rispecchia in Maria per la povertà del cuore e l'apertura allo Spirito, per la sollecitudine materna, per l'intuizione dei bisogni e la capacità di intervenire guidando a Gesù, meta di ogni accompagnamento spirituale degno di questo nome.

Alcuni degli spunti emersi in questo studio meriterebbero di essere approfonditi ed ulteriori altri aspetti potrebbero venire alla luce a partire dalla lettura attenta delle fonti, in particolare del prezioso epistolario di Maria D. Mazzarello. Ci si augura pertanto che il presente contributo ispiri nuovi percorsi di ricerca per l'approccio ad una realtà così importante non solo per la formazione delle educatrici FMA, ma anche per chiunque si accosti alla figura umile e grande di Maria D. Mazzarello.